

Provincia di Monza e Birmania: incontro al vertice: Gigi Ponti assessore provinciale MB ha incontrato un rappresentante del Governo birmano in esilio

MONZA 30/10/2008 - Si è svolto ieri sera, presso la sede provinciale di Monza, un incontro tra Gigi Ponti, assessore all'attuazione della Provincia di Monza e Brianza e Beadee Zawmin, membro del Governo Birmano in esilio e direttore dell'Euro-Burma Office con sede a Bruxelles presso la Comunità Europea.

Zawmin si trova in questi giorni in visita nella Regione Lombardia per incontrare Amministratori degli Enti Locali, personalità della società civile, responsabili di ONG, giornalisti e semplici cittadini interessati ad approfondire la situazione attuale in Birmania, con particolare riferimento alla causa dei diritti umani.

“E' stato un incontro fuori dall'ufficialità e denso di contenuti – ha commentato Gigi Ponti, assessore all'attuazione della Provincia di Monza e Brianza – Ho assicurato a Zawmin la piena solidarietà della Provincia alla popolazione Birmana in questa difficile situazione e sarà mia premura riferire i contenuti di questo incontro durante la prossima Assemblea dei Sindaci MB”.

Al termine dell'incontro Ponti ha assicurato a Beadee Zawmin che nel 2009 la Provincia attiverà una borsa di studio da destinare a uno studente birmano per completare gli studi in una sede universitaria del Medio Oriente.

Zawmin è stato ricevuto nelle scorse settimane a Palazzo Giustiniani, presso il Senato a Roma a ritirare un riconoscimento e poi presso il Comune di Bologna, a rappresentare la concittadina Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana e premio Nobel per la Pace, in occasione della concessione della cittadinanza onoraria a quest'ultima. Scritto da: Daniele Bianchi

Cittadinanza onoraria di Bologna a Aung San Suu Kyi

Inserito il 21-10-2008 ~ 11:52 da Redazione

Bologna - Giovedì 23 ottobre, alle ore 16, nella Sala Rossa di Palazzo d'Accursio, si svolgerà una breve cerimonia, nel corso della quale il Presidente del Consiglio comunale Gianni Sofri, anche a nome del Sindaco Cofferati, consegnerà a un rappresentante della leader birmana Aung San Suu Kyi la pergamena che testimonia la concessione della cittadinanza onoraria di Bologna, votata all'unanimità dal Consiglio comunale il 15 settembre 2008.

Beadee Zawmin, che ritirerà la pergamena per delega di Aung San Suu Kyi, vive a Bruxelles, dove è Vicedirettore dello Euro-Burma Office, un'organizzazione politica fondata dalla Commissione Europea nel 1997 per promuovere i diritti umani e la democrazia in Birmania.

Beadee è anche funzionario politico del Governo birmano in esilio, NCGUB (National Coalition Government of Burma), che rappresenta spesso durante i suoi viaggi diplomatici in Europa e nel Sud America. Il NCGUB fu creato agli inizi degli anni '90, quando la Lega Nazionale per la Democrazia guidata da Aung San Suu Kyi vinse le elezioni. I parlamentari che riuscirono a fuggire prima che i generali birmani dichiarassero nulle le elezioni stesse e arrestassero i politici di opposizione che erano ancora nel paese, fondarono allora il Governo birmano in esilio, guidato dal Primo Ministro Dr. Sein Win, cugino di Aung San Suu Kyi.

- - Myanmar - Esplosione a Yangon: 7 morti
- Aung San Suu kyi contro gli arresti domiciliari

Myanmar - Esplosione a Yangon: 7 morti

Instantblog_13 Ottobre 2008

Almeno sette persone sono morte nell'esplosione di un autobus a Yangon, la capitale del Myanmar (ex Rangoon). L'esplosione è avvenuta nella periferia nord della città, alle 7 del mattino. Nel frattempo altre sette persone sono rimaste ferite in un altro attentato nel centro della città. Nelle vicinanze, un mese fa, la polizia era riuscita a disinnescare un detonatore pochi minuti prima che esplodesse.

Aung San Suu kyi contro gli arresti domiciliari

Cultura News_ 12 ottobre 2008

Il leader di opposizione birmano, Aung San Suu Kyi, ha presentato un appello contro la decisione della giunta birmana di estendere ulteriormente il provvedimento di arresti domiciliari nei suoi confronti, sostenendo che esso viola le leggi del paese. L'appello e' stato presentato dal legale della Suu Kyi, Hla Myo Mint, alle autorità della giunta nella capitale militare di Naypyitaw giovedì, hanno reso noto fonti del Partito di opposizione Lega Nazionale per la Democrazia, che fa capo alla Premio Nobel per la pace.

La Suu Kyi ha trascorso circa 13 degli ultimi 18 anni reclusa nella sua casa di Yangon e vive in un isolamento quasi completo da quando, il 30 maggio del 2003, fu accusata di aver "disturbato la pace" per aver fatto campagna nelle province del paese. Un'accusa che in base alle leggi del paese comporta un massimo di cinque anni di reclusione per i prigionieri politici. Nel mese di maggio, la giunta aveva invece esteso di altri sei mesi il provvedimento.

-
- **Ue/ Betancourt al Pe: miei pensieri a Aung San Suu Kyi e Shalit**
 - **Birmania/ Opposizione denuncia: giunta intensifica repressione**
 - **Myanmar, attacchi al confine**
-

Ue/ Betancourt al Pe: miei pensieri a Aung San Suu Kyi e Shalit

Apcorn_ 8 ottobre

E' stato un intervento lungo e commosso quello di Ingrid Betancourt, che davanti al Parlamento europeo riunito nella mini-plenaria ha concluso il suo discorso tra le lacrime elencando i nomi di tutti e 27 gli ostaggi ancora nelle mani delle Farc. E aggiungendo i nomi di Aung San Suu Kyi, leader dell'opposizione birmana, e del soldato Gilad Shalit, israeliano di origine francese rapito nella Striscia di Gaza nell'estate del 2006.

"Questi nomi che risuonano in questa stanza portano il peso dell'infamia e devono sapere che fino a quando non avranno ritrovato l'alibertà, ciascuno di noi si sentirà prigioniero", ha dichiarato.

"Penso anche a questa donna straordinaria, Aung Saan Suu Kyi, che paga con la vita il diritto del suo popolo alla libertà e che ha iniziato uno sciopero della fame per far sentire la sua voce", ha aggiunto Betancourt, osservando: "Ha più che mai bisogno delle nostre parole per portare la sua voce".

"E ovviamente porto nel mio cuore la croce di un altro mio connazionale: Gilad Shalit. La sua famiglia - ha aggiunto - soffre come la mia ha sofferto, bussando a tutte le porte, mettendo sottosopra cielo e terra per ottenere la sua liberazione. Il suo destino personale si mischia a degli interessi politici che sono più grandi di lui e sui quali non ha potere".

Birmania/ Opposizione denuncia: giunta intensifica repressione

Apcorn_ 8 ottobre

La giunta militare della Birmania ha intensificato la repressione degli oppositori politici prima delle elezioni del Paese nel 2010. Lo ha denunciato un portavoce del partito d'opposizione.

Nyan Win, della Lega nazionale per la democrazia, ha spiegato che molti militanti di partito arrestati dallo scorso anno sono attualmente sotto processo, con almeno trenta condannati a due anni e mezzo di reclusione tra settembre e l'inizio di ottobre. Il regime ha intensificato la pressione su oppositori e critici "così da poter manipolare le elezioni a suo piacimento", ha affermato.

La giunta militare ha indetto le elezioni per il 2010 nell'ambito di una "roadmap verso la democrazia" che i critici hanno bollato come una vergogna studiata per cementare il potere dei militari. Una costituzione sostenuta dall'esercito è stata approvata per via referendaria a maggio, ma il partito ha definito la consultazione iniqua.

I gruppi per la tutela dei diritti umani hanno rivelato che sono attualmente detenuti dalla giunta do Rangoon più di 2.100 prigionieri politici, rispetto ai 1.200 del giugno 2007. Tra questi c'è il premio Nobel per la pace e leader della Lega nazionale per la democrazia Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari per

oltre dodici degli ultimi diciannove anni. Nyan Win ha dichiarato che i membri di partito Soe Kywe, Khin Aye e Myint Thein - oltre che a un critico del regime, Soe Kywe - sono stati inflitti due giorni fa trenta mesi di carcere per "disturbo della quiete pubblica". Hline Aye e San Pwint, altri due esponenti della formazione politica, hanno ricevuto la stessa condanna il 22 settembre per accuse simili.

Myanmar, attacchi al confine

Inviato Speciale_7 Ottobre 2008

Popolazione Karen in pericolo

Al confine fra Myanmar (ex Birmania) e Thailandia sono in corso attacchi violenti da parte dell'esercito birmano, aiutato da un'azione armata di dissidenti Karen (la Democratic Karen Buddhist Army (DKBA), contro la minoranza etnica birmana dei Karen, perseguitata da oltre 60 anni. A dare la notizia è l'Onlus Aiutare Senza Confini che opera nell'area. I combattimenti hanno luogo in una vasta zona di confine tra la Birmania e la Thailandia. A farne le spese sono gli abitanti, che già in precedenza sono state oggetto di violenze, saccheggi e costrette a rifugiarsi in una zona di confine, ritenuta sicura.

A sud della cittadina di frontiera thailandese, Mae Sot, sono già stati occupati diversi villaggi come Wah Leh e Kha Hser. Gli abitanti sono stati in parte cacciati, magazzini di viveri e riso sequestrati o distrutti, gran parte dei campi di granoturco bruciati, come anche alcune case.

"Tutte le scuole e cliniche di Aiutare senza Confini - riporta la Onlus - e di altre ONG nella zona sono chiuse. Nel frattempo un'avanguardia dei due eserciti ha raggiunto Pa Bu Hla Hta minacciando i pochi abitanti rimasti, preannunciando l'imminente occupazione. Nonostante il pericolo, alcuni infermieri coraggiosi mantengono in vita un servizio di emergenza nella clinica Kathi Zeschg di Aiutare senza confini, curando malati gravi non trasportabili e vittime dei combattimenti".

Come Aiutare senza Confini riferisce, citando fonti locali, questa offensiva è principalmente dovuta a un conflitto di interessi economici nel quale sembrano coinvolte fazioni Karen e uomini d'affari thailandesi. Alcuni soldati della coalizione SPDC/DKBA hanno oltrepassato il confine con la Thailandia commettendo diversi atti di violenza. La conseguenza ora è che la Thailandia, per tutelarsi, rimanda in patria tutti i profughi birmani rifugiatisi nella zona degli scontri. La gente è disperata e Aiutare senza Confini teme una tragedia umana, mentre la comunità internazionale continua a tacere.

La coalizione tra SPDC (esercito birmano) e DKBA (fazione armata di dissidenti Karen, che ora sostiene la giunta militare al potere) ha poi attaccato anche il villaggio di Toe per Pu, che si trova direttamente sulla linea di confine, in parte perfino su territorio thailandese. Tutte le 15 case del villaggio, compreso il magazzino centrale del riso e la scuola gestita da Aiutare senza Confini sono stati incendiati e distrutti da questa alleanza.

I circa 80 abitanti del villaggio hanno potuto fuggire in tempo. Aiutare senza Confini ha già inviato riso, coperte e stuoie di plastica per proteggerli dalla pioggia. Se e quando la gente sarà in grado di ritornare nel loro villaggio e iniziare con la ricostruzione è ancora in dubbio. Si teme che gli aggressori, come di consuetudine, abbiano piazzato nel villaggio e nei dintorni mine antiuomo. Poiché non sono a disposizione detonatori di mine sarà difficile ripulire la zona in modo capillare.

L'accesso a queste aree di confine è bloccato per motivi di sicurezza. Persone di contatto di Aiutare senza Confini si sono però recate sul posto per fornire le informazioni sul stato della situazione.

Per maggiori informazioni contattare:

Benno Roeggl

Sede Aiutare senza Confini:

Via Perathoner 31
39100 Bolzano

Tel.: +39 0471 1886444
Cell.: 335 6255 255

info@aiutaresenzaconfini.org
www.aiutaresenzaconfini.org

-
- Cresce numero dissidenti in carcere, sono oltre 2 mila
 - Io, Ashin Pannasiri, monaco dissidente fuggito dalle carceri birmane
 - Turchia, si rovescia camion di immigrati: 18 morti
-

Cresce numero dissidenti in carcere, sono oltre 2 mila

(Adnkronos/Dpa)_5 ottobre 2008

Il numero dei dissidenti politici in carcere nel Myanmar e' praticamente raddoppiato rispetto all'anno scorso e ha superato le 2 mila persone. Lo denuncia un rapporto diffuso dall'Associazione assistenza ai prigionieri politici della ex Birmania di Bangkok, rilevando che nelle carceri del Myanmar ci sono ora 2.123 dissidenti, rispetto ai 1.192 del giugno 2007 che risultavano da una stima delle Nazioni Unite. Un aumento che dimostra "il disprezzo della giunta militare per le Nazioni Unite, la comunita' internazionale e la popolazione", rileva l'Associazione in una lettera inviata insieme alla 'Campaign for Burma' degli Stati Uniti al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, e ai membri del Consiglio di sicurezza. Nella missiva le due organizzazioni chiedono in particolare a Ban Ki-moon di "assicurare il rilascio di tutti i detenuti politici del paese prima o durante la sua visita in Myanmar a dicembre".

Io, Ashin Pannasiri, monaco dissidente fuggito dalle carceri birmane

Asia News_3 ottobre 2008

Arrestato nell'ottobre 2007 in un internet caffè, egli è riuscito a evadere lo scorso 16 settembre e a trovare rifugio da alcuni amici in India. Della prigione racconta le torture e le violenze "fisiche e psichiche" subite. Da New Delhi continuerà la "lotta per la libertà e la pace in Birmania".

Ashin Pannasiri, monaco buddista di 28 anni arrestato il 18 ottobre 2007 in un internet caffè della città di Monywa, è riuscito a evadere dalle carceri birmane. Egli stesso racconta la sua fuga sul giornale dissidente The Irrawaddy, riferendo che l'evasione risale al 16 settembre scorso e che, dopo un viaggio di 13 giorni, ha trovato rifugio a New Delhi in India.

Il magazine rivela anche i dettagli dell'evasione: verso l'una del mattino del 16 settembre il monaco ha scavalcato due diverse recinzioni di filo spinato approfittando del fatto che le due guardie stessero dormendo. Abbandonata la prigione di Lantlang, nello stato del Chin – nell'ovest del Paese, al confine con India e Bangladesh, e fra i più poveri e arretrati di tutto il Myanmar – egli si è diretto verso il confine; varcata la frontiera a Mizoram, il monaco è entrato in territorio indiano e – senza un'idea ben precisa del percorso – si è diretto verso New Delhi, dove è arrivato a fine settembre dopo una fuga di 13 giorni.

"Quando ho scavalcato il filo spinato – racconta Ashin Pannasiri – mi sono ferito mani e gambe, ma non sentivo nemmeno il dolore. L'unico mio desiderio era quello di fuggire e mettermi in salvo". Egli a vagato a lungo da solo, ignaro del cammino e si è nutrito di frutta e verdura raccolti lungo il percorso, bevendo acqua dai ruscelli. Al momento di varcare la frontiera, egli racconta di aver "evitato con cura gli abitanti di Mizoram", che hanno cominciato a seguirlo: "Ero spaventato, perché ho sentito storie di stranieri uccisi o torturati se arrestati nella zona".

Durante il regime carcerario egli racconta di essere stato "più volte" sottoposto a "interrogatori, torture e minacce fisiche e psicologiche". "I militari mi hanno interrogato dal 18 – giorno dell'arresto del monaco – al 20 ottobre. All'inizio mi facevano alzare e abbassare in continuazione, poi mi hanno legato le mani dietro la schiena e preso ripetutamente a calci e pugni. Ogni domanda – denuncia – era accompagnata da calci e pugni". Le sofferenze sono state così intense che egli a un certo punto si è abbandonato alla disperazione e ha pensato anche "al suicidio".

Il 24 ottobre del 2007 è stato rinchiuso nella prigione di Monywa, divisione di Sagaing, dove ha trascorso sette mesi. Il 18 gennaio 2008 è stato condannato a tre anni di carcere in base a diversi capi di accusa, fra i quali il possesso illegale di valuta estera. A metà maggio le autorità lo hanno trasferito alla prigione di

Kale, sempre nella divisione di Sagaing, dove ha passato alcune settimane prima dell'ultimo spostamento al carcere di Lantalang.

Il 15 settembre scorso, il giorno precedente la fuga, egli è stato di nuovo interrogato dai militari, al termine del quale ha avuto la percezione che lo stessero trasferendo alla prigione di Kale con una "doppia punizione", in base alla quale non gli restava altra soluzione se non "un disperato tentativo di fuga". Oggi Ashin Pannasiri ha trovato salvezza da alcuni amici a New Delhi e da lì ribadisce di voler continuare "la lotta per la libertà e la pace in Birmania".

-
- **Aumentano le grandi ditte coinvolte nello scandalo del latte cinese**
 - **Myanmar, ribelli Kachin contro le dighe lungo il confine cinese**
-

Aumentano le grandi ditte coinvolte nello scandalo del latte cinese

Asia News_1 ottobre 2008

Le grandi marche corrono ai ripari e assicurano analisi sistematiche e l'uso di latte non cinese. Ma nel Myanmar nessuno avverte le mamme, che apprezzano molto l'economico prodotto.

Si allarga lo scandalo-latte, con sempre più prodotti "made-in-China" di grandi marche estere che risultano contenere melamina. Ma i bambini birmani ancora lo prendono.

La Unilever Hong Kong, proprietaria della Lipton, ha ammesso ieri la presenza di melamina nelle bustine di tè al latte Litpon venduto a Hong Kong e Macao, "in una quantità che va da meno di una parte per milione (ppm) a 16 ppm". Nei biscotti alla crema e caffè della Glico Pocky Men sono state trovate 43 ppm di melamina e nei dolci al cocco prodotti a Zhongshan circa 19 ppm. Tutti evidenziano che sono quantitativi poco pericolosi per l'uomo. Le autorità sanitarie di Hong Kong ritengono la melamina pericolosa se eccede le 2,5 ppm per gli adulti e 1 ppm per bambini e donne incinta.

Ma allarma l'ampiezza dell'adulterazione: ieri l'Amministrazione sudcoreana per alimenti e farmaci ha trovato la sostanza nei Ritz Crackers al formaggio della Nabisco Food Suzhou e nei crackers al riso della Danyang Day Bright Foods (rispettivamente: 23,3 e 1,77 ppm), entrambi prodotti in Cina, sebbene la Danyang sia di proprietà di una ditta thailandese.

Allarma che le grandi ditte cinesi coinvolte, come la Sanlu e la Yashili, anche dopo essere state "scoperte" abbiano a lungo insistito che i prodotti esportati erano invece sicuri.

Allarma la lentezza delle grandi marche ad affrontare il problema. Solo ieri la tedesca Heinz, leader per le salse, ha deciso di non usare più latte cinese nelle sue fabbriche in Cina e di "fare esami preventivi su tutti gli ingredienti caseari per riscontrare la melamina". Solo ieri la Kraft Foods Hong Kong ha ammesso la presenza della sostanza nei crackers Ritz prodotti in Cina, secondo quanto riporta il South China Morning Post.

La melamina è una sostanza ricca di azoto ed economica. Messa nel latte lo fa sembrare ricco di proteine, anche se invece ha scarso valore nutritivo, magari perché allungato con acqua. E' nociva per l'uomo e in Cina oltre 53mila neonati si sono ammalati ai reni per avere consumato questo latte. L'adulterazione è talmente grave che ditte e autorità presentano insistenti "scuse pubbliche".

Scuse che non bastano al premier taiwanese Liu Chao-shiuan. Taiwan usa grandi quantità di prodotti caseari cinesi e Liu ha chiesto "scuse ufficiali del governo" e il risarcimento per i danni causati alle imprese, stimati di almeno 7 miliardi di dollari taiwanesi (circa 154,4 milioni di euro).

Chi non dà importanza allo scandalo è la giunta militare al potere in Myanmar. Anche se il governo ha proibito l'importazione dei prodotti caseari cinesi, i media statali non hanno parlato dello scandalo e moltissime famiglie fanno ancora uso del latte in polvere cinese: mezzo chilo di latte costa 800 kyat, circa 45 centesimi di euro, mentre quello thailandese costa almeno quattro volte di più.

Myanmar, ribelli Kachin contro le dighe lungo il confine cinese

Asia News_2 ottobre 2008

Gli indipendentisti denunciano il mancato coinvolgimento della popolazione sulla costruzione di nove centrali idroelettriche. Ambientalisti temono possibili danni all'ecosistema.

Il movimento indipendentista Kachin (Kio) è contrario alla costruzione di una serie di dighe idroelettriche lungo il confine settentrionale fra Myanmar e Cina. Lo rivelano fonti vicine al gruppo etnico ribelle che, pur avendo firmato un trattato di pace con la giunta birmana nel 1994, esercita un forte controllo nell'area e non di rado ingaggia scontri a fuoco con le truppe governative.

I Kachin denunciano il loro mancato coinvolgimento in occasione dell'accordo, sottoscritto nel 2007, fra la dittatura al potere e i funzionari della multinazionale China Datang Corporation (Cdc); esso prevede la costruzione di nove centrali idroelettriche, lungo il confine cinese.

Le tensioni sono scoppiate due settimane fa per il rifiuto, da parte delle autorità cinesi, di pagare una sorta di "tassa sui lavori" ai leader dell'etnia ribelle; per tutta risposta i combattenti hanno spedito gruppi di miliziani nei pressi dei cantieri per bloccare la costruzione delle dighe. La Tarpein 1 e la Tarpein 2 sono le prime due di una serie di nove dighe volute dal Ministero birmano dell'energia in collaborazione con aziende cinesi. Esse prendono il nome dall'omonimo fiume che bagna la cittadina settentrionale di Momauk e forniranno, una volta entrate in funzione a pieno regime, rispettivamente 240 e 168 megawatt.

Il progetto birmano-cinese, oltre a interessi economici e di controllo del territorio, ha scatenato le proteste degli ecologisti che paventano pesanti ripercussioni sull'ecosistema ambientale. "Il timore – rivela l'esperto di ambiente Naw La in un'intervista all'Irrawaddy – è che la popolazione locale non venga coinvolta nel progetto e ne debba pagare le conseguenze. A trarre i benefici saranno solo il governo birmano e le aziende cinesi, mentre gli abitanti dei villaggi subiranno gravi danni causati dalla deforestazione e dalle alluvioni".